



Foto Ansa

Da Padova a Taranto Le altre «Eternit» sparse per il Paese

La richiesta delle associazioni dei malati: bonifiche più veloci e un centro di ricerca nazionale per le diagnosi precoci
A Bagnoli solo il 50 per cento di amianto è stato smantellato

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

I funerali di Oscar Misin si sono svolti ieri pomeriggio a Samarate, in provincia di Varese, mentre a Torino il giudice leggeva l'interminabile elenco dei morti e dei malati della sentenza Eternit di Casale Monferrato. Misin aveva lavorato alla centrale termica ex Enel di Turbigo. Racconta Fulvio Aurora, presidente dell'associazione "Esposti amianto" e di Medicina democratica, spiega che mesotelioma pleurico e tumore da amianto ai polmoni danno un'aspettativa di vita di un anno, «Oscar la malattia se l'è portata via in sei mesi».

C'è un'altra sentenza, attesa per il 22 marzo, che le persone colpite da malattie correlate all'amianto aspettano con ansia. Sarà a Padova e riguarda la marina militare. È molto importante anche se riguarda solo due militari morti, perché, spiega Fulvio Aurora, «quel processo ha scoperto una pentola dalla quale sono emersi 600 casi di malattie correlate». La Spezia, dove l'incidenza è paragonabile a Casale Monferrato, Taranto.

Luciano Carleo è un dipendente civile dell'Arsenale di Taranto, presidente dell'associazione Contramianto: «Quando è iniziato il processo di Padova a Taranto i casi di mesotelioma erano 41, ora sono già 50». E c'è da aspettarsi che aumentino nei prossimi anni, fra il 2015 e il 2020, «anche perché è stata sottovalutata la frequenza delle esposizioni che incide in modo proporzionale all'insorgere della malattia». L'amianto racconta, Corleo, «era considerato il materiale coibente più efficace e per questo utilizzato in grandissime quantità nei navigli in genere e, particolarmente nelle navi militari e nei sommergibili, che sono ambienti molto ristretti». L'esposizione non riguarda solo i militari, ma «tutti coloro che la-

vorano alla manutenzione e allo smantellamento, militari, civili e indotto». In 5 anni a Taranto sono state smantellate 600 tonnellate di amianto e, fino a 10-15 anni fa, «si lavorava insieme, tutti esposti contemporaneamente. E trovavi amianto anche dove si credeva non ci fosse». Il problema, aggiunge Carleo, «sono i 30 milioni di tonnellate di eternit sul territorio nazionale. Smaltire costa molto e si fa prima a buttarlo in campagna invece di seguire le procedure di sicurezza». E su una lastra gettata in un campo la gente ci cammina, «si frantuma e la bonifica è più complicata perché riguarda anche la terra».

È uno dei motivi di frustrazione più grande delle associazioni che si sono presentate come parte civile ai processi, scontrarsi con il fatto che «la gente non abbia consapevolezza dei propri diritti» e che restino tanti «comportamenti pericolosi». Per questo le richieste al governo dei malati di amianto sono: «Giustizia, bonifica, ricerca», spiega Gianni Sannino, della Fillea Cgil Campania.

Giustizia: nel 2010 c'è stata, per i cantieri navali di Palermo, una sentenza di condanna di Fincantieri. Ma siamo, avverte Fulvio Aurora, alle «sentenze di primo grado».

La ricerca è fondamentale, «mesotelioma e tumore ai polmoni sono condanne a morte, chiediamo un centro nazionale per la ricerca e la diagnosi precoce».

Sulla bonifica e lo stoccaggio l'Italia è molto indietro. Racconta Gianni Sannino: «All'ex Eternit di Bagnoli la bonifica si è fermata al 50-60%, in parte per mancanza di fondi in parte perché non sono stati rispettati i cronoprogrammi». A Ponticelli, aggiunge, «dopo il terremoto del 1980 sono stati costruiti dei bipiano provvisori. Sono pieni di amianto e, dopo 32 anni, sono ancora lì». In Campania il piano regionale amianto porta la data del 2002. Ma la sua applicazione lascia molto a desiderare. ♦

Chi è Giurista esperto di salute nel governo da novembre



Laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova nel 1979, ordinario di Diritto costituzionale ad Alessandria e da quest'anno alla Cattolica Sacro Cuore di Milano. Dal 16 novembre 2011 ministro della Salute.

co di Casale, Riccardo Coppo, con la quale si mise al bando la produzione di amianto. E sulla quale furono tutti d'accordo, comprese le rappresentanze sindacali. Letta oggi, si rivela senz'altro una scelta politica con una forte sensibilità e attenzione nel porre solide basi alla radici della convivenza. Cinque anni più tardi poi quel provvedimento trovò uno sbocco legislativo nella norma prodotta dal parlamento».

Dopo la sentenza Thyssen e prima di quella che può arrivare per l'Ilva, la vicenda Eternit vuol dire che sta cambiando il vento in materia di responsabilità delle imprese?

«Talvolta la giurisprudenza può arrivare a sancire cambiamenti culturali o ad anticiparli, per esempio in casi come questi sulla nozione di danno e sulle sue diverse applicazioni. Di cer-

to si tratta di un lungo lavoro, anche se al momento va fatto un sincero ringraziamento alla magistratura inquirente che si è occupata della vicenda».

Le prime due o tre cose sulla sua agenda della sicurezza sul lavoro?

«Parlando di amianto, dico prima di tutto tenere il più possibile alta la soglia di attenzione e non mollare la presa, visto che si tratta di patologie subdole che hanno un lungo periodo di latenza. Avremo persone che sono state esposte per motivi professionali, e altre che lo sono tuttora nell'attività di bonifica, certo con la consapevolezza e con tutte le cautele del caso. D'altro canto le normative adeguate non mancano, non ci sono carenze legislative in materia, ma occorre una maggiore cultura sia da parte dei datori di lavoro che dei singoli lavoratori. Ma c'è un altro elemento importante».

Quale?

«La precarietà, la quale purtroppo rende meno attento anche il lavoratore alla sicurezza sul lavoro, così come avviene per quella stradale. Da questo punto di vista non bisogna fare sconti a nessuno ed essere inflessibili, se vogliamo che il fenomeno endemico delle morti bianche sia realmente abbattuto».

Cosa chiede agli imprenditori?

«Sono stati fatti passi avanti importanti se si pensa che la responsabilità sociale dell'impresa è ormai una locuzione che scaturisce dal processo stesso di attività di impresa, non solo da ciò che l'impresa fa dopo il lavoro, e quindi si riferisce alle condizioni di sicurezza dello stesso processo produttivo. Resta molto da fare, ovviamente, con un impegno concertato tra istituzioni, associazionismo e forze sociali». ♦